



CATALOGNA: DALL'AUTONOMIA ALL'INDIPENDENZA? UNA PROSPETTIVA STORICA

Prof. Steven Forti

Universitat Autònoma de Barcelona

Instituto de Historia Contemporanea – Universidade Nova de Lisboa

Vorrei dare una risposta al titolo del seminario "Catalogna: dall'autonomia all'indipendenza?" partendo da una prospettiva storica. È utile, tuttavia, fare anzitutto un accenno ad alcuni aspetti geografici. Oltre a evidenziare la posizione della Catalogna in Spagna, questa mappa mostra anche le dimensioni e l'importanza della regione. In Catalogna si concentra il 16% della popolazione spagnola. Un altro aspetto degno di nota è il peso economico della Catalogna, un'area particolarmente ricca che concorre per quasi il 20% al PIL dell'intero paese. La prossima slide mostra il PIL di tutte le regioni spagnole, tra cui spiccano, per l'appunto, la Catalogna e la regione di Madrid.

Un'altra questione fondamentale da considerare è quella linguistica. La Catalogna è una regione bilingue dove si parlano il catalano e il castigliano. Quest'ultimo è più diffuso, mentre il catalano è la lingua più parlata nell'entroterra della regione, ossia nelle province di Lérida, Gerona e Tarragona.

Prima di illustrare gli eventi dell'ultimo decennio, vorrei porre in evidenza alcune tappe fondamentali della transizione democratica in Spagna. Il paese ha vissuto un lungo periodo di dittatura, che si è protratta fino agli anni 1970. In particolare, il dittatore Francisco Franco è rimasto al potere dalla fine della guerra civile (durata dal 1936 al 1939) fino alla sua morte nel novembre 1975. La morte di Franco ha segnato in Spagna l'inizio di una transizione alla democrazia a partire dalla seconda metà degli anni 1970. Nel 1977 si sono tenute le prime elezioni democratiche del paese. Quello stesso anno ha contrassegnato l'inizio della restaurazione della cosiddetta 'Generalitat de Catalunya' (Generalità della Catalogna), che è l'istituzione rappresentativa dell'autonomia regionale della comunità catalana. La Costituzione spagnola, invece, è stata approvata nel 1978. In merito alla Costituzione, vorrei ricordare tre aspetti che risultano fondamentali per capire l'ultimo decennio di storia della regione e la parabola del movimento indipendentista:

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



1. La Costituzione spagnola riconosce il diritto all'autonomia delle regioni. Si parla in tal caso di Stato delle Autonomie, con riferimento a un modello aperto e indefinito di decentralizzazione amministrativa. La Spagna non è uno Stato federale, ma qualcosa di analogo, una nazione caratterizzata da una forte decentralizzazione che ha inizio con la Costituzione del 1978.
2. "La sovranità nazionale risiede nel popolo spagnolo da cui emanano i poteri dello Stato" (Art. 1 della Costituzione spagnola)
3. "La Costituzione si basa sulla indissolubile unità della Nazione spagnola, patria comune e indivisibile di tutti gli spagnoli, e riconosce e garantisce il diritto alla autonomia delle nazionalità e regioni che la compongono e la solidarietà fra tutte le medesime" (Art. 2 della Costituzione spagnola).

Nel mese di dicembre 1979 viene approvato lo *Statuto di Autonomia* della *Catalogna*. Si tratta del primo atto di questo genere nella regione dopo la fine del franchismo, al quale ha fatto seguito un nuovo statuto 15 anni fa. La Catalogna non è l'unica regione ad avere uno statuto di autonomia. Tra il 1979 e il 1980, infatti, sono stati approvati statuti di autonomia per tutte le nazionalità forti presenti all'interno dello Stato spagnolo, vale a dire la Catalogna, i Paesi Baschi e la Galizia. Negli anni seguenti, nella prima metà degli anni 1980, tutte le comunità spagnole (17 in totale), hanno adottato uno statuto di autonomia. Oggi ogni comunità possiede un suo statuto di autonomia

Volgendo lo sguardo all'ultimo decennio, l'espressione usata in spagnolo con riferimento al movimento indipendentista in Catalogna è "*Procés independentista*". Cosa si intende con il termine "*Procés*"? Di per sé, si tratta di un'espressione un po' ambigua. Letteralmente, la parola *Procés* significa "processo". Negli ultimi 10-12 anni si sono susseguite varie interpretazioni di questo movimento o *Procés*. Per esempio, le istituzioni catalane favorevoli all'indipendenza descrivono il *Procés* come un movimento popolare e pacifico di lotta per l'indipendenza della Catalogna. Secondo altri, il *Procés* sarebbe un tentativo di modificare lo status quo a livello politico e istituzionale. Per qualcuno il *Procés* altro non è che uno strumento con cui le élite politiche che hanno governato la regione fin dagli anni 1980 cercherebbero di conservare il potere in un momento di crisi. Per qualcun altro ancora il *Procés* sarebbe, invece, la "cospirazione degli irresponsabili", ossia una cospirazione portata avanti da due governi – il governo centrale spagnolo e le autorità catalane – considerati irresponsabili perché non sarebbero riusciti a gestire la crisi scoppiata tra i due livelli istituzionali. Infine, qualcuno interpreta il *Procés* come una trovata lessicale, una retorica dell'utopia creata per far fronte a un'epoca di crisi. Avremo modo di esaminare alcune di queste interpretazioni nel corso di questo seminario, poiché permettono, a mio avviso, di fare riflessioni utili per comprendere la società catalana degli ultimi 15 anni.

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



Queste immagini ritraggono la prima manifestazione per l'indipendenza catalana, svoltasi a Barcellona nel 2010 sotto lo slogan "Catalogna, nuovo Stato d'Europa", e la grande manifestazione tenutasi nel 2014 nello stadio Camp Nou (in cui solitamente gioca il Barcellona), in appoggio al diritto alla libertà per la Catalogna.

Occorre inoltre capire quando è iniziato il *Procés*. Anche a questo proposito non vi è unanimità di opinione. Qualcuno individua questo inizio nel 2006, anno in cui il movimento indipendentista, che storicamente era stato sostenuto soltanto da una minoranza di catalani, ha cominciato a fare breccia nella popolazione. Altri parlano del 2010, l'anno delle elezioni regionali. Altri ancora del 2012, quando il principale partito (*Convergència i Unió*) ha cominciato a difendere non più l'autonomia della regione, bensì la sua indipendenza dalla Spagna. In ogni caso, il movimento separatista ha attraversato varie fasi a partire dal 2006 fino ai nostri giorni.

È estremamente importante capire le ragioni per cui la gente sente il bisogno di difendere l'indipendenza della Catalogna. La situazione in Catalogna è diversa da quella di paesi come la Palestina o i paesi governati da un regime colonialista. Perché dunque la popolazione decide di rompere i ponti con la Spagna, un paese democratico membro dell'Unione europea? Le ragioni che spingono alla secessione sono varie, ma credo che tre siano particolarmente pertinenti:

1. Ragioni economiche: dal 2006 si comincia a parlare da più parti, anche a livello politico e mediatico, del cosiddetto *expolio fiscal* o "depredazione fiscale" (cfr. la seconda immagine, che mostra un manifesto con la scritta "Espanya ens roba" ("La Spagna ci deruba"). L'idea è che vi sia un drenaggio di risorse – sotto forma di imposte – dalla Catalogna allo Stato centrale, che restituirebbe soltanto una porzione modesta delle risorse provenienti dalla Catalogna.
2. Ragioni identitarie: nella prima fotografia si legge "La Catalogna non è la Spagna". In sostanza, si vuole trasmettere l'idea che i catalani siano diversi dagli spagnoli.
3. Ragioni circostanziali: c'è una crescente disaffezione verso lo Stato centrale, che può essere sintetizzata nello slogan: "La Spagna non ci capisce". E non è un caso che tali motivazioni abbiano cominciato a circolare maggiormente dopo il 2010, perché proprio il 2010 è l'anno in cui si è verificata una profonda crisi economica e sociale, che ha colpito in particolare tutti i paesi del Mediterraneo, inclusa la Spagna, come vedremo di seguito.

Vorrei mostrarvi alcuni grafici che aiutano a comprendere la portata dei cambiamenti che hanno interessato la Catalogna dopo il 2006 e dopo il 2010. Questi sono alcuni sondaggi condotti tra i catalani. Una delle domande del sondaggio era: "Vuoi che la Catalogna diventi uno Stato indipendente?". Il grafico mostra chiaramente che fino al

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



2006 e anche nel 2009 soltanto una minoranza di catalani desiderava l'indipendenza della regione (circa il 15-20%). La grande svolta si è avuta tra il 2010 e il 2012, perlopiù nell'autunno del 2012, quando il numero dei cittadini favorevoli all'indipendenza è salito dal 28% fin oltre il 40%. Da questo momento in poi, tutti i sondaggi hanno registrato una percentuale di catalani favorevoli all'indipendenza della regione pari a circa il 40%.

Interessante anche il dato che emerge da questi grafici. Nel primo si può osservare che dopo il 2015 e fino ad oggi, la percentuale dei cittadini contrari all'indipendenza ("NO") e la percentuale di quelli favorevoli all'indipendenza ("SÌ") è leggermente variata, ma la società è più o meno spaccata a metà tra i sostenitori dell'indipendenza e i suoi oppositori. In un referendum e in questi sondaggi, la domanda che solitamente viene fatta ai cittadini è se sono favorevoli o contrari all'indipendenza. Tuttavia, quando si comincia a chiedere a questi stessi cittadini se desiderano che la Catalogna sia uno Stato indipendente, uno Stato interno a una Spagna federale o una comunità autonoma all'interno della Spagna, le distanze tra le varie posizioni cominciano ad assottigliarsi. Circa il 30% dei cittadini ha votato a favore o contro l'indipendenza. Ma quando si offrono alla popolazione più opzioni, la società non appare più così nettamente divisa.

Chi sono i sostenitori del movimento indipendentista? Secondo vari studi, i fattori cruciali a tale riguardo sono la lingua madre e l'identità nazionale. In questo grafico è indicato il numero di persone che parlano castigliano, la lingua nazionale, e il numero di persone che parlano catalano. Come potete vedere, c'è un'enorme differenza tra i due gruppi linguistici. Il dato che emerge dal grafico è che le persone che solitamente parlano catalano sono in buona misura favorevoli all'indipendenza. L'altro grafico permette, invece, di osservare la differenza tra le persone che si sentono soltanto catalane o più catalane che spagnole, e che sono perlopiù a favore dell'indipendenza, e quelle che si sentono spagnole o più spagnole che catalane, e che sono prevalentemente contrarie all'indipendenza.

Chi sono i sostenitori dell'indipendenza, se si considera il reddito? Sono favorevoli all'indipendenza della Catalogna i cittadini più benestanti, ossia oltre il 50% dei cittadini che guadagna più di €1.800 al mese, mentre coloro che guadagnano meno di €1.800 al mese sono perlopiù contrari.

Questa è una mappa della Catalogna che mostra i voti che i partiti indipendentisti di allora, vale a dire JxSí e CUP, hanno ottenuto nei vari comuni della regione nelle elezioni del 2015. È evidente una netta divisione tra l'entroterra della Catalogna (blu scuro), dove i partiti indipendentisti hanno ottenuto oltre il 50% dei voti, e le zone costiere affacciate sul Mediterraneo (per esempio, Barcellona), dove risiede metà della popolazione della Catalogna, e dove la popolazione è perlopiù contraria

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



all'indipendenza e i partiti indipendentisti hanno ottenuto meno del 50% dei voti. Il fatto è che i partiti indipendentisti hanno ottenuto circa il 50% dei voti alle ultime elezioni. Si evince dal grafico che i partiti nazionalisti nati in Catalogna dopo la dittatura franchista, ossia tra gli anni 1980 e oggi, hanno sempre ottenuto più o meno lo stesso numero di voti nelle differenti elezioni celebratesi negli ultimi 40 anni. Cosa significa tutto ciò? Significa che la spinta indipendentista non è un fenomeno recente in Catalogna. Al contrario, i partiti che in passato erano soltanto nazionalisti e autonomisti hanno cominciato a propugnare l'indipendenza della regione, cosicché i voti ottenuti da questi partiti non sono cambiati molto dagli anni 1980.

Fino a che punto si può dire che la Spagna è un paese decentrato? In queste tre immagini la situazione della Spagna è messa a confronto con altri paesi, tra cui Stati federali come la Germania o il Canada, e altri paesi caratterizzati da un alto tasso di decentramento. La prima immagine riguarda la spesa pubblica, la seconda il gettito fiscale. Il confronto interessa il 2001 e il 2011. Se si prende la Spagna e la si raffronta, per esempio, con il Canada o la Germania, si osserva che le differenze con questi paesi sono minime, benché la Spagna, come si è detto, non sia uno Stato federale. Il tasso di decentramento, tuttavia, è alto.

Perché il movimento indipendentista è cresciuto dopo il 2006? Abbiamo già accennato ai tre principali motivi alla base della spinta secessionista che emergono dai sondaggi, vale a dire identità, economia e contesto. A questo punto è opportuno sintetizzare le ragioni della crescita del movimento separatista in cinque punti:

1. Il processo di riforma dello Statuto di Autonomia della Catalogna. Dopo l'approvazione del primo Statuto nel 1979, nel 2003 (quasi 20 anni fa) i partiti catalani che siedono nel parlamento regionale hanno avviato un processo di riforma dello Statuto e nel 2006 hanno approvato un nuovo Statuto, il secondo, che è stato adottato dapprima dal parlamento della Catalogna, poi dal Parlamento nazionale e infine, tramite referendum, dagli elettori catalani. Quattro anni dopo, tuttavia, nel giugno 2010, la Corte costituzionale spagnola ha dichiarato incostituzionali 14 articoli del nuovo Statuto, disponendo che fossero modificati. In seguito alla pronuncia della Corte sono state organizzate a Barcellona le prime grandi manifestazioni, che hanno dato mostra della portata della lotta per l'indipendenza. Lo slogan catalano che si vede nell'immagine recita "Som una nació", ossia "Siamo una nazione" e, di conseguenza, come nazione abbiamo il diritto di decidere autonomamente cosa vogliamo essere in futuro, se essere indipendenti, continuare a far parte della Spagna o assumere un'altra forma di governo.

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



2. Il secondo importante motivo è la crisi economica globale e le sue ripercussioni in Spagna. Sapete che nel 2008 una grave crisi finanziaria è dilagata negli Stati Uniti, in Europa (soprattutto a partire dalla primavera del 2010) e in tutto il mondo, una crisi che ha avuto pesanti conseguenze. Così come in altri paesi, anche in Spagna, e forse soprattutto in Spagna, la crisi non si è manifestata soltanto a livello economico o sociale, ma anche sul piano politico, istituzionale e territoriale. Il sistema che era stato costruito durante la transizione alla democrazia alla fine degli anni 1970 è quindi entrato in una crisi profonda, che ha investito lo stesso concetto di Stato delle Autonomie (*Estado de las autonomías*) che dava autonomia a tutte le regioni e comunità che costituiscono lo Stato spagnolo. Inoltre, nel 2010 inizia una grave crisi della cosiddetta “narrazione sulla Spagna”. Qual era la “narrazione sulla Spagna” dopo la dittatura franchista? L’idea di Spagna come nazione costituita da nazionalità diverse (catalana, galiziana, basca) poggiava su tre pilastri principali: la democratizzazione, la modernizzazione e l’integrazione europea. Nel 2010 tutti questi obiettivi erano stati più o meno raggiunti: la Spagna era un paese democratico, dove il processo di democratizzazione era stato raggiunto a partire dalla fine degli anni 1970 per concludersi negli anni 1990. Il paese aveva inoltre attraversato, negli ultimi 40 anni, una fase di modernizzazione. Infine, l’integrazione europea è stata raggiunta nel 1986, con l’ingresso del paese nella Comunità europea. Le immagini mostrano manifestazioni contro le politiche di austerità adottate tra il 2010 e il 2012, che hanno messo a rischio la tenuta democratica del paese, come è accaduto, per esempio, in Grecia o altrove. Pertanto, i cittadini contrari alle misure di austerità e alla dissoluzione dello stato sociale, sostenendo che il problema non era la crisi, bensì il sistema stesso, hanno cominciato a chiedere più democrazia. E hanno cominciato a farlo non già per spaccare in due il paese, bensì per dare ai cittadini la possibilità di essere più attivi nella sfera pubblica e avere uno Stato più attento alle problematiche sociali. Questi due grafici mostrano l’entità della crisi in Spagna nel periodo 2008-2010. Come si può vedere, il 2013 è stato l’anno peggiore in Spagna, con un tasso di disoccupazione pari a circa il 27%, lo stesso che in Grecia.
3. Il terzo motivo del boom del movimento indipendentista va ricercato nella trasformazione del principale partito catalano, *Convergència Democràtica de Catalunya* (CDC), un partito autonomista di centro-destra che ha governato in Catalogna per oltre 20 anni, dal 1980 al 2003. Pur nella sua natura nazionalista, il partito difendeva il fatto che la Catalogna fosse una comunità con una forte autonomia in seno allo Stato spagnolo. A partire dal 2012, la sua posizione indipendentista ha cominciato ad assumere toni più marcati. Nel 2010 il partito aveva formato un nuovo governo e, durante la crisi economica, aveva adottato

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



forti misure di austerità. Il governo stesso, che pure si era sforzato di introdurre provvedimenti favorevoli per le imprese, è stato colpito da numerose inchieste su corruzione e malaffare. Di conseguenza, quando il movimento degli “*Indignados*” (nato in difesa dello stato sociale) ha cominciato a manifestare contro le misure di austerità e a lottare per una partecipazione più democratica alla vita pubblica da parte dei cittadini, il governo guidato da Artur Mas si è trovato in grande difficoltà. Da qui la decisione di incanalare la protesta sfruttando una retorica nazionalista e abbracciando la causa separatista, che fino a quel momento aveva goduto del sostegno solo del 20% circa della popolazione.

4. Esiste poi un altro motivo, che è di carattere concettuale, ma che nonostante ciò appare cruciale. In quel periodo, proprio mentre la Spagna stava attraversando una profonda crisi economica, sociale e politica, il movimento indipendentista offriva la prospettiva dell'indipendenza della Catalogna come un'utopia a portata di mano. Offriva, cioè, una nuova narrazione. L'indipendenza veniva presentata come una panacea, la soluzione a tutti i problemi e a tutti i mali sociali. L'idea era che la Catalogna, nonostante la crisi nazionale, avrebbe potuto ottenere vantaggi straordinari diventando indipendente in futuro. Per fare un esempio, l'*Assemblea Nacional Catalana* (un movimento della società civile che chiede l'indipendenza politica della Catalogna dalla Spagna) ha usato ampiamente questa narrazione, chiedendo ai catalani “Come immagini il tuo paese in futuro?”
5. L'ultimo motivo è la totale assenza di dialogo tra i due governi, il governo catalano e quello spagnolo, tra il 2010 e, all'incirca, il 2018. Nel 2011 il *Partido Popular*, un partito di destra fortemente ostile al movimento separatista catalano, è ritornato al potere e il dialogo tra i due governi è stato interrotto. Questo grafico mostra le misure di austerità applicate in Catalogna e in Spagna durante la crisi: si può osservare che la Catalogna è stata la seconda regione e comunità autonoma ad applicare le misure di austerità più severe nei settori dell'istruzione, della salute e dei servizi sociali (a differenza di altre come l'Andalusia, Madrid, Castiglia e León, ecc).

Queste due immagini aiutano a comprendere la trasformazione della CDC. L'immagine in alto mostra una manifestazione di protesta contro le misure di austerità nel giugno 2011, quando Artur Mas, allora presidente del governo regionale, è stato costretto a raggiungere il Parlamento con un elicottero della polizia per evitare il blocco dei manifestanti. A distanza di un anno, nel 2012, Artur Mas si presentava alle elezioni regionali come leader di un paese che chiedeva e lottava per l'indipendenza. Pur essendo dichiaratamente contrario a questa soluzione soltanto un anno prima, in

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



questo manifesto propagandistico Artur Mas è raffigurato con la bandiera catalana simbolo della lotta independentista e lo slogan “La volontà del popolo”.

Questi sono i manifesti della campagna *Assemblea Nacional Catalana* che chiedono alla gente come immaginano il loro paese in futuro. La retorica utopistica emerge dalle risposte della popolazione: “Voglio un paese che mi permetta di viaggiare in tutto il mondo” o “Voglio un paese in cui posso mangiare il gelato ogni giorno”. La retorica utopistica cercava di trovare nel populismo una soluzione alla crisi e alla cosiddetta distopia che il paese stava vivendo in quel momento.

Vorrei a questo punto introdurre un nuovo panorama. Finora abbiamo parlato esclusivamente della Catalogna, per dare una prospettiva dall'interno, o delle relazioni tra Catalogna e Spagna. Credo che sia possibile comprendere il movimento independentista catalano anche adottando una visione globale. In altre parole, credo che la crisi catalana non sia stata soltanto l'espressione della crisi del sistema spagnolo, ma anche di una crisi globale delle forme di rappresentazione politica e degli Stati nazione. La crisi, cioè, è stata una conseguenza della globalizzazione, una conseguenza della costruzione dell'Unione europea e una conseguenza della transizione al post-fordismo in economia.

Una valida domanda che possiamo porci è la seguente: il *Procés independentista* in Catalogna è simile ad altri fenomeni come la Brexit o il trumpismo? Si tratta, in altri termini, di una declinazione catalana del populismo nazionale che è dilagato in maniera più o meno egemonica nei paesi occidentali e, in generale, nel mondo occidentale nell'ultimo decennio? Si può iniziare a rispondere prendendo in esame i numerosi punti di contatto tra l'importanza della costruzione dell'identità e l'importanza del concetto di nazione come spazio confortevole. Se si osservano queste immagini, che si riferiscono al referendum per la Brexit nel Regno Unito, con lo slogan “Ridateci il nostro paese”, e allo slogan utilizzato da Trump “Facciamo l'America di nuovo grande” negli Stati Uniti, la somiglianza con gli slogan del movimento independentista in Catalogna risulta assai evidente.

Ricorderete forse che il 2017 è stato un anno determinante per la lotta per l'indipendenza della Catalogna. Quell'anno i giornali e la stampa di tutto il mondo avevano gli occhi puntati sulla Catalogna: tra il settembre e l'ottobre 2017 si è registrata nella regione un'accelerazione della lotta separatista con l'approvazione da parte del parlamento catalano della Legge sul referendum, che istituiva un referendum per l'indipendenza il 1° ottobre, e della Legge di transizione giuridica e costitutiva della Repubblica, due atti che permettevano di indire un referendum sull'indipendenza della Catalogna nonostante la pronuncia di incostituzionalità della Corte costituzionale

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



spagnola e l'opposizione del governo centrale. All'approvazione delle due leggi è seguita il 27 ottobre 2017 la Dichiarazione di indipendenza, un atto di secessione unilaterale non autorizzata dallo Stato spagnolo. Il risultato è stato il commissariamento della regione da parte del Governo centrale e l'indizione di nuove elezioni in Catalogna.

Stando alla retorica sull'indipendenza catalana, la gente voleva soltanto votare e il voto è il sale della democrazia. La democrazia, però, è molte altre cose. Per esempio, le leggi del settembre 2017 sono state approvate, il referendum è stato indetto e la Dichiarazione d'indipendenza è stata pronunciata e approvata senza una maggioranza qualificata nel parlamento catalano. Come si può notare nella prima fotografia, metà dei deputati era assente quando questi atti sono stati adottati, perché i membri degli altri partiti avevano abbandonato il parlamento. Le leggi, inoltre, sono state approvate senza una maggioranza sociale: il movimento indipendentista catalano era e continua a essere molto forte, ma non rappresenta la metà della popolazione della Catalogna, bensì soltanto la metà dei membri del parlamento regionale, il che tuttavia non corrisponde a più del 50% della popolazione. Questo perché il sistema elettorale catalano favorisce l'entroterra e i centri con meno abitanti, affinché possano avere una piccola maggioranza di seggi in parlamento, formare un governo e approvare le leggi. Tuttavia, per modificare la Costituzione, ogni paese esclude che sia sufficiente una maggioranza semplice (il 51% dei voti del Parlamento); per queste modifiche è richiesta, invece, una maggioranza qualificata, che solitamente equivale al 66% del Parlamento. Le modifiche costituzionali sono modifiche molto importanti che richiedono una maggioranza qualificata e lo stesso principio vale per una dichiarazione di indipendenza di un territorio che appartiene a uno Stato.

Inoltre, sono venuti a mancare il riconoscimento e il sostegno internazionali, ed anche quello del settore economico, e per questo motivo le imprese catalane sono state costrette a lasciare la regione. Il 1° ottobre, quindi, è stato un giorno molto triste per la democrazia spagnola, non solo perché il parlamento catalano e il governo catalano non hanno rispettato lo Stato di diritto e le regole democratiche, ma anche perché la polizia spagnola, inviata dal governo centrale, è intervenuta con la forza in diversi seggi elettorali per impedire lo svolgimento del referendum, caricando con eccessiva violenza i civili che volevano semplicemente esprimere il proprio parere sull'indipendenza, sia pure in un referendum considerato da Madrid incostituzionale e illegale.

Cosa è cambiato dopo gli eventi di ottobre 2017? Anzitutto, c'è da dire che tutti gli attori, compresi i partiti indipendentisti catalani, erano consapevoli che l'indipendenza non sarebbe stata un obiettivo raggiungibile, non solo perché mancava al movimento

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



un'effettiva maggioranza sociale, ma anche perché mancava un sostegno a livello internazionale, fuori e dentro l'Europa. Malgrado ciò, i partiti indipendentisti non sono riusciti a comunicare con i loro elettori in maniera priva di ambiguità. Questa immagine, per esempio, ritrae uno dei leader politici del movimento indipendentista, Clara Ponsatí, che a distanza di un anno dal referendum ha dichiarato: "Stavamo *giocando a poker* e *abbiamo bluffato*". È dunque ragionevole supporre che il governo regionale stesso non volesse realmente l'indipendenza, ma stesse semplicemente cercando di esercitare pressioni sul governo spagnolo. Successivamente, a partire dal 2017, con l'arresto di alcuni leader politici e membri del governo regionale, che sono processati nel 2018 e nel 2019, alle rivendicazioni dell'indipendenza subentrano le richieste di rilascio dei cosiddetti "prigionieri politici". I leader condannati con pene che vanno dai 9 ai 13 anni di carcere cominciano a essere dipinti come martiri. Alcuni leader riparano all'estero; tra questi, Carles Puigdemont, ex presidente della Catalogna, che è attualmente deputato del Parlamento europeo a Bruxelles. È messa in atto una vera e propria sentimentalizzazione della politica.

In un secondo momento il movimento indipendentista ha tentato di lanciare una campagna internazionale molto aggressiva per spiegare che la Spagna non è un paese democratico, ma autoritario, controllato da un establishment ancora franchista. Da questa prospettiva, l'indipendentismo è dipinto come un movimento democratico e l'anti-indipendentismo come fascismo o autoritarismo. Ecco alcune immagini di questa campagna, il cui obiettivo è attivare una mediazione internazionale nel conflitto tra Catalogna e Spagna. C'è stata inoltre una forte battaglia per i simboli. Per esempio, in questa immagine è raffigurato un uomo con un nastro giallo sulla giacca, un simbolo diffuso ovunque in Catalogna, nel parlamento, nelle strade, sulle spiagge. Una delle fotografie ritrae anche delle croci gialle, simbolo del movimento catalano, che sono state usate per occupare lo spazio pubblico sulle spiagge.

Altrettante persone in Catalogna, quasi la metà della popolazione, erano tuttavia contrarie all'indipendenza e anche loro hanno cercato di occupare gli spazi pubblici per manifestare le proprie opinioni. In sostanza, prima del 2017, ma soprattutto dopo il 2017, si sono succeduti segni di grande tensione sociale, compresa tra questi, per esempio, la nascita di un forte partito nazionalista, Vox, che attualmente è il quarto partito politico più rappresentato nel parlamento catalano e il terzo nel Parlamento spagnolo. Si tratta di un partito nazionalista di estrema destra con simpatie, per esempio, per Orbán in Ungheria, Salvini in Italia e Le Pen in Francia.

Per concludere, ritengo utile dare uno sguardo agli effettivi risultati del *Procés independentista* in Catalogna. Quali sono stati questi risultati?

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



In primo luogo, il *Procés* ha indotto una trasformazione del sistema dei partiti. Negli ultimi 10 anni la scena politica catalana ha assistito a un avvicendamento dei partiti politici: nuovi partiti sono saliti alla ribalta, mentre alcuni partiti tradizionali sono usciti di scena.

In secondo luogo, c'è stata e permane tuttora una forte polarizzazione interna cui si affianca il rischio di una profonda frattura della società. Ne sono un esempio queste immagini che mostrano delle bandiere sventolare sulle abitazioni e sugli edifici: bandiere spagnole e bandiere catalane. La gente esibisce la bandiera catalana del movimento indipendentista nelle manifestazioni pubbliche, ma anche la bandiera spagnola comincia ad apparire in quelle che sembrano le prime manifestazioni di *españolismo*, ossia di nazionalismo spagnolo. È sulla scia di quest'onda che Vox, che rappresenta l'ala destra estremista e radicalizzata dell'*españolismo*, è entrato per la prima volta nel parlamento catalano nel 2021. Non era mai successo dalla fine del franchismo che un partito spagnolo nazionalista di estrema destra mettesse piede nel parlamento catalano. Credo che il dilagare di un forte sentimento nazionalista spagnolo in tutto il paese, compresa la Catalogna, sia un'altra conseguenza del *Procés*.

Un ulteriore effetto di questa polarizzazione è evidente nell'ondata di violenza esercitata, per esempio, nei confronti di coloro che non sono a favore dell'indipendenza, i quali sono esposti a minacce di morte e sono considerati nemici del paese, soltanto perché – pur essendo catalani – sono contrari al separatismo.

Una terza conseguenza è la divisione netta, come mostrano queste immagini, tra l'entroterra della Catalogna e Barcellona con la sua area metropolitana. A sinistra è riportato il numero di voti ottenuti dai vari partiti. Per esempio, in verde sono indicati i voti ottenuti dai partiti indipendentisti – si nota che a votare per questi partiti è stata perlopiù la popolazione dell'entroterra della regione. Gli altri colori (arancione, rosso e blu) rappresentano i voti ottenuti dai partiti contrari all'indipendenza, che sono localizzati in larga parte a Barcellona e lungo le zone costiere. Le mappe a destra illustrano la densità demografica della regione; si può osservare che all'incirca metà della popolazione della Catalogna è concentrata a Barcellona.

Un altro effetto del *Procés* è stato che molte imprese hanno lasciato la regione. L'esodo, perlopiù verso Madrid o altre città spagnole, è avvenuto nell'autunno 2017 a causa dell'instabilità politica e delle tensioni causate in Catalogna dal movimento separatista.

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



L'ultima conseguenza degna di nota è che per la prima volta dall'approvazione della Costituzione nel 1978 il governo spagnolo ha applicato l'articolo 155 della Costituzione, che autorizza lo stesso a intervenire in una delle comunità autonome, in questo caso la Catalogna.

Fino a cinque anni fa il movimento indipendentista catalano dichiarava di voler passare dalla post-autonomia alla pre-indipendenza. A cinque anni di distanza, il risultato ottenuto somiglia piuttosto al ritorno a una situazione di pre-autonomia, con richieste di amnistia, rilascio dei leader in carcere o in esilio, e definizione di un nuovo Statuto di Autonomia.

Per finire, desidero fare due riflessioni sugli ultimi tre anni e sul futuro

Qualcosa cambia dopo il 2018-2019. Perché? Perché il quadro politico del paese iberico si rinnova. Il governo guidato dal partito di destra, il *Partido Popular*, giunge al capolinea e i socialisti tornano al potere con il leader Pedro Sánchez (ritratto nelle prime due fotografie, la prima con il leader conservatore del *Partido Popular*, Mariano Rajoy, che è stato Primo Ministro fino al 2018, la seconda con Pablo Iglesias, leader del partito di sinistra *Unidas Podemos*, con cui il partito socialista di Sánchez ha formato una coalizione di governo). Nel 2020 è nato un governo progressista ed europeista guidato da Pedro Sánchez, con la partecipazione di ministri di *Unidas Podemos*. Poiché non detiene la maggioranza in Parlamento, questo esecutivo ha bisogno del sostegno dei gruppi nazionalisti e regionalisti in seno al Parlamento spagnolo, compresi alcuni partiti catalani.

Inoltre, l'esecutivo presieduto da Pedro Sánchez sostiene il dialogo tra Barcellona e Madrid, ed è propenso a ricucire le relazioni istituzionali con la *Generalitat catalana* – l'autorità di governo regionale. Due anni fa il governo ha riallacciato un dialogo con i leader del governo regionale catalano e l'anno scorso ha graziato i 9 leader separatisti che erano stati condannati alla detenzione. Per quanto riguarda, invece, i leader catalani attualmente in esilio all'estero, come Puigdemont, non è stata ancora individuata una soluzione, ma la decisione del governo spagnolo di provare a riconquistare la fiducia e ricucire i rapporti tra Barcellona e Madrid appare comunque estremamente importante

Nel frattempo, qualcosa è cambiato anche in Catalogna. Dopo lunghi anni trascorsi sotto la guida di un governo forte che chiedeva l'indipendenza della regione e la sua separazione dalla Spagna, negli ultimi anni la situazione è cambiata. Anche se alle elezioni regionali per il rinnovo del parlamento della Catalogna del febbraio 2021 i partiti indipendentisti hanno ottenuto la maggioranza dei seggi, il partito più votato è

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



stato il partito socialista. Inoltre, a differenza del precedente decennio, il primo partito del nuovo governo regionale independentista è l'ERC (*Esquerra Republicana de Catalunya*), un partito independentista di centro-sinistra che negli ultimi anni ha adottato una posizione più pragmatica: pur continuando a dichiararsi favorevole all'indipendenza e a difendere questo obiettivo, l'ERC ha cominciato a presentare l'indipendenza della regione come un traguardo remoto e, con grande pragmatismo, cerca di difendere il dialogo con lo Stato, garantendo anche il proprio sostegno all'esecutivo di Sánchez.

Un'ultima considerazione: cosa possiamo aspettarci dal futuro? A rigor di logica, e tenendo conto dei cambiamenti degli ultimi due o tre anni, senz'altro un lento ritorno al dialogo tra il governo regionale catalano e il governo spagnolo, dal momento che tutti, anche in seno al movimento separatista, sono consapevoli che l'indipendenza è per il momento una chimera e che nel decennio caratterizzato dal *Procés* l'economia e la società catalana hanno perso tempo senza ottenere nulla, se non una serie di conseguenze negative per la società, l'economia e il sistema politico. A Madrid, si è detto, l'esecutivo progressista di Pedro Sánchez è consapevole di aver bisogno del sostegno dell'ERC e dei suoi voti in Parlamento per poter rimanere alla guida del paese. A Barcellona, l'ERC sa che l'indipendenza è impossibile e che l'alternativa al governo di Pedro Sánchez è una coalizione di partiti di destra, tra cui *Partido Popular* e *Vox*, che sono intenzionati a togliere l'autonomia alla Catalogna. Questo è il futuro che posso immaginare, ma il futuro non è mai certo e sussistono ancora svariati problemi. Vi sono, per esempio, frange radicali dell'indipendentismo catalano, rappresentate dall'ex presidente Puigdemont, che non vogliono e non cercano un dialogo con Madrid e, anzi, preferirebbero l'ascesa al potere di un governo di destra con *Vox*, perché in questo modo, a detta loro, potrebbero ottenere l'indipendenza con il sostegno della comunità internazionale. A mio avviso ciò non accadrà, ma questa è la logica sottesa alle scelte di quest'anima del movimento separatista, che rappresenta il 20-25% del movimento, quindi una parte consistente dello stesso. Un altro problema è la radicalizzazione della destra spagnola e il crescente successo di *Vox*. La possibilità che alle prossime elezioni in Spagna i partiti di destra ottengano la maggioranza e possano formare un governo non è remota, ma concreta. In tal caso, le tensioni tra Barcellona e Madrid tornerebbero ad acuirsi. Un ultimo problema è la situazione fluida in Europa e nel mondo – non sappiamo quali saranno gli effetti sociali della pandemia o della guerra in Ucraina. Qualsiasi cosa potrebbe compromettere il fragile equilibrio su cui poggia oggi la Catalogna.

[Traduzione dall'inglese di Daniela Ferrari]

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com